

<sup>44</sup>*Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata;*

Rebecca pensa per poco tempo, ma ci resterà vent'anni e non lo vedrà più. "La maledizione cada su di me" aveva detto Rebecca e l'inganno le costa la perdita del figlio perché il diletto Giacobbe partirà e lei non lo vedrà mai più. E a Giacobbe l'inganno costa 20 anni di esilio e dovrà scontare come servitore di un altro l'imbroglione. Ha la primogenitura, ha la benedizione e non gli serve a niente.

Il narratore evidenzia come l'intervento di Dio sia anche di giustizia.

<sup>45</sup>*finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venire privata di voi due in un sol giorno?».*

Così lei pensa, ma così non realizzerà, sarà Dio che manderà a prendere Giacobbe e provvederà il ritorno. Questa è stata solo una mossa materna, astuta; è servita anche al progetto, ma adesso la storia si trasforma in viaggio, in esilio, andata e ritorno.

### **Maestro di Isacco – GIACOBBE RICEVE LA BENEDIZIONE, Basilica di san Francesco**

- Il misterioso artista si è reso capace di tradurre in pittura la tri-dimensionalità dello spazio naturale. Il fedele, posto di fronte a questo affresco, è invitato letteralmente a entrare nella casa di Isacco e a partecipare agli avvenimenti come spettatore.
- Isacco è rappresentato come un vecchio stanco e ormai cieco, con le gambe, irrigidite dall'età, che si stendono immobili sul letto sotto le coperte, proprio come fanno gli anziani per riscaldare le membra ormai infreddolite. Ma quest'uomo, pur colto nella debolezza dell'età, è raffigurato come un uomo autorevole, infatti i lineamenti del suo volto, la barba, i capelli fluenti che gli fuoriescono dal copricapo orientale, lo rendono simile a un filosofo dell'antichità; la sua autorevolezza non appare minimamente intaccata dall'età, anzi questa diviene l'attributo del patriarca, al quale si deve rispetto e sottomissione devota. Giacobbe, infatti, si avvicina e porge la mano per farsi toccare dal padre, pieno di timore reverenziale, perché è un uomo giusto. Rebecca compare da dietro la tenda che chiude il baldacchino del letto di Isacco e, spostandola con la mano destra, apre alla vista il luogo dell'autorità patriarcale, il trono nel quale il padre Isacco benedirà il figlio.
- Giacobbe è rappresentato quando ha già fatto quello che la madre gli ha indicato: è andato al gregge, ha ucciso due capretti e li ha poi portati a Rebecca che li ha cucinati secondo il gusto di Isacco. Giacobbe segue il consiglio della madre di travestirsi per farsi benedire dal padre prima della sua morte. Del resto, Esaù aveva venduto a Giacobbe la primogenitura per un piatto di lenticchie, a dimostrazione che Esaù aveva avuto sempre un comportamento riprovevole. L'onore della primogenitura non viene tolto alla casa di Isacco, ma rimane in essa, solo non rimane presso colui che lo aveva venduto, ma passa al minore.
- L'edificio è una chiesa, dipinta proprio come «casa del padre»: in quel luogo avviene la benedizione, e in quel luogo avviene incontro personale con il padre.

## Catechesi adulti

26 novembre 2018

### **VI Incontro: IL VOLTO DELLA BENEDIZIONE**

Il racconto è ironico e drammatico; il narratore sa calibrare molto bene la tensione perché è un dramma, eppure fa sorridere; sembra una beffa e, in realtà, si gioca la storia di queste persone. Rebecca gioca il proprio ruolo di madre, Esaù e Giacobbe giocano il loro futuro.

<sup>27,1</sup>*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi».*

Si riprende il linguaggio narrativo della vicenda di Abramo; allora Isacco era bambino, adesso è vecchio.

<sup>2</sup>*Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte».*

Lo invita quindi ad andare a caccia, a preparare della selvaggina perché intende trasmettergli la benedizione.

<sup>3</sup>*Ebbene, prendi le tue armi, la tua faretra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. <sup>4</sup>Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire».*

Il senso di questa benedizione è molto forte, ha un valore quasi magico; l'antico lo sente come un elemento decisivo. Il padre trasmette la benedizione al figlio, è molto di più dell'eredità, è la trasmissione di una forza, di una energia legata alla benedizione unica di Dio.

<sup>5</sup>*Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.*

Rebecca ascoltava dietro la tenda. Già Sara aveva l'abitudine di essere lì alla tenda a sentire quello che dicevano gli uomini. E quindi prende la decisione.

Mentre Esaù è in campagna a caccia di selvaggina...

<sup>6</sup>*Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: <sup>7</sup>Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte. <sup>8</sup>Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: <sup>9</sup>Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. <sup>10</sup>Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte».*

Rebecca sa come prendere il marito; dice: cucino il capretto e lo prende proprio per selvaggina. Il tutto viene gestito con l'ironia che ci sarebbe in un nostro linguaggio: fa passare del gatto per coniglio, ma lo condisce così bene che non se ne accorge. Giacobbe fa notare a sua madre...

<sup>11</sup>*Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: «Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. <sup>12</sup>Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerà sopra di me una maledizione invece di una benedizione». <sup>13</sup>Ma sua madre gli disse: «Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti». <sup>14</sup>Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. <sup>15</sup>Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore,*

Giacobbe; <sup>16</sup>con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo.<sup>17</sup> Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

<sup>18</sup>Così egli venne dal padre

E Giacobbe si trova lì con questo piatto nella tenda del padre

e disse; «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». <sup>19</sup>Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica».

Giacobbe mente spudoratamente,

<sup>20</sup>Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore me l'ha fatta capitare davanti».

L'unica volta che viene nominato il Signore in tutto questo episodio è in una bella menzogna, eppure è proprio una menzogna? Il Signore gli ha fatto capitare davanti l'occasione della benedizione. Qui il narratore è finemente psicologo, ma anche fine teologo; Dio non è nominato se non in questo punto eppure tutto lascia intendere che questa storia rientra nel suo progetto; non dice che è bene, dice che nonostante le storture degli uomini si sta realizzando quel progetto. Isacco non si fida.

<sup>21</sup>Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei davvero il mio figlio Esaù o no».

La voce non lo ha convinto, gli occhi non gli servono, vediamo se le mani possono aiutare.

<sup>22</sup>Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». <sup>23</sup>Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse.

Beh! dovevano essere parecchio pelose, se la pelle del capretto sembrano le braccia di Esaù.

<sup>24</sup>Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». <sup>25</sup>Allora disse: «Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. <sup>26</sup>Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciami, figlio mio!».

L'ultimo tentativo, l'olfatto, il naso, sentiamo un po' l'odore; gli antichi e gli orientali per dire la somiglianza o l'identificazione di una persona usano parlare dell'odore; hai l'odore della tale persona, per dire che gli assomigli.

<sup>27</sup>Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui

La vecchia Rebecca era stata furba perché gli aveva fatto mettere i vestiti del fratello, dice: tanto è cieco, non li vede i vestiti, ma li odora e i vestiti tengono l'odore di caprino, di Esaù e lo riconosce. A questo punto il vecchio Isacco sembra convinto e lo benedice:

«Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto.

Avete nel naso l'odore di un campo di erba quando è tagliata, in primavera o in estate in montagna, è lo splendido odore del fieno, dell'erba, è l'immagine dell'augurio, della fecondità.

<sup>28</sup>Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto.

<sup>29</sup>Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti.

Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.

Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».

La benedizione di Abramo passata a Isacco viene trasmessa a Giacobbe.

<sup>30</sup>Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello.

Una sincronia perfetta, esce uno, entra l'altro.

<sup>31</sup>Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre ed entra tranquillo: e gli aveva detto: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica». <sup>32</sup>Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo, figlio primogenito Esau». <sup>33</sup>Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito

l'autore qui ironizza, adopera il verbo del terremoto, bisognerebbe tradurre: ad Isacco venne un terremoto, è il terremoto delle teofanie, quando Dio appare, il monte trema tutto e il povero vecchio Isacco trema perché ha la percezione di un evento catastrofico, ma un evento in cui Dio è passato, è avvenuto qualche cosa di decisivo che ha superato la sua volontà.

e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà». <sup>34</sup>Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». <sup>35</sup>Rispose: «E' venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione». <sup>36</sup>Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte?»

C'è un altro gioco fonetico con il nome di Giacobbe, «ya 'aqob» suona simile a «yak beni», mi ha soppiantato, mi ha imbrogliato, eh, gli antichi sentivano nel nome di Giacobbe la radice dell'imbroglio, è l'imbroglione, ce l'ha nel nome, proprio; eppure da mercanti orientali si sentono quasi orgogliosi di avere un antenato del genere.

Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito anche la mia benedizione!». Poi soggiunse: «Non hai forse riservato qualche benedizione per me?».

Il povero Isacco dice di no.

<sup>37</sup>Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io ormai l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?». <sup>38</sup>Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse.

Il padre Isacco benedice in qualche modo anche Esaù, ma con tutt'altre prospettive.

<sup>39</sup>Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: «Ecco, lungi dalle terre grasse sarà la tua sede e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto. <sup>40</sup>Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma poi, quando ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».

Edom è dipendente da Israele, ma non mai domato, sempre ribelle, comunque lontano dalle terre grasse e lontano dalla rugiada, nel deserto.

<sup>41</sup>Esaù perseguì Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato.

E in cuor suo pensava: prima o poi morirà mio padre; finché vive questo dispiacere non glielo voglio dare, ma appena muore faccio la pelle a mio fratello. Ma Rebecca ha le orecchie buone e anche delle amiche fidate che le riferiscono subito quello che Esaù ha detto e quindi fa chiamare Giacobbe e gli dice:

<sup>42</sup>«Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti.<sup>43</sup>Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: [è sempre lei che comanda] su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano.

Quel che faceva Abramo, adesso lo fa Rebecca; Isacco non comanda, i pantaloni li porta la moglie.